



Orizzonti

Il pc ammansisce l'uomo
È la terza domesticazione



di C. TUNIZ e P. TIBERI VIPRAIO

Visual data

Gli itinerari delle vacanze
misurati con gli audiolibri



di M. VALONCINI e N. VARGAS

Favole

Cenerentola è tornata
Questa volta dark e cattiva



di PIERDOMENICO BACCALARIO

Maschere

Seconda guerra mondiale:
un conflitto da cinema



di M. FLORES e L. ZANGARINI

Percorsi

Dante e Dylan insegnano
il bello della reticenza



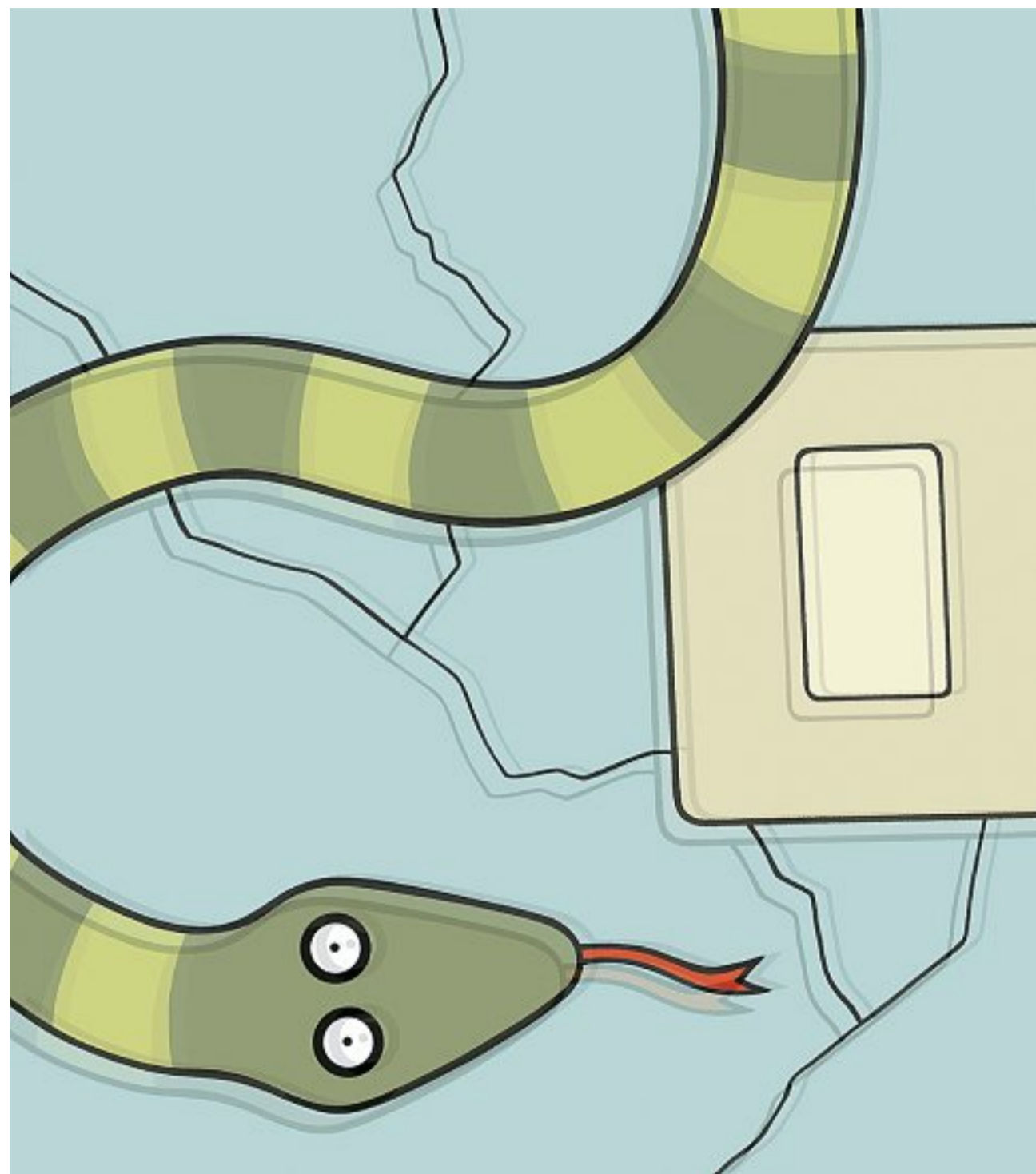
di JHUMPA LAHIRI

Il dibattito delle idee

Abitudini

Canicola, siccità, incendi, smottamenti e inondazioni: non c'è niente di meglio del Ferragosto per ricordarmi quanto siamo insignificanti per l'ambiente che ci circonda. Certo, un noioso civismo liberal mi induce a comportamenti sostenibili. Però poi mi chiedo: cosa ha fatto il pianeta per meritarsi tante cure? Da tempo ci infligge pestilenze, carestie, calamità. Ecco allora...

di ALESSANDRO PIPERNO



Perché

Niente di meglio del Ferragosto — canicola, siccità, incendi, smottamenti tellurici, frane, inondazioni e omicidi privi di movente — per ricordarmi quanto odio la Natura, e quanto io le sia leoparidianamente indifferente.

Di primo acchito un noiosissimo civismo liberal mi induce a prendermela con la mia ingorda specie: la sua illusione che le risorse siano illimitate e che chiunque possa disporre a proprio piacere e vantaggio. Indugio qualche istante prima di tirare la catena, mi sento un assassino egoista quando inaffio i gerani o decido che passerò la notte con il condizionatore a palla. Ma poi, parafrasando Benjamin Disraeli, mi viene da pensare: cosa ha fatto per noi la Natura per meritarsi tante attenzioni? Da centinaia di migliaia di anni ci infligge pestilenze e calamità, carestie e inondazioni. Basta un prurito, un colpo di tosse, uno starnuto della crosta terrestre per provocare una strage. E per questo la rispetto, come si rispettano i tiranni capricciosi o i carcerieri sanguinari. Però non chiedetemi di amarla. Talvolta, come a tutti, è capitato anche a me di contemplarla in estasi, ma solo perché per un attimo ho dimenticato che in fondo persino la sua bellezza è ingannevole. Da uomo pacifico quale sono detesto qualsiasi sistema basato sul caso, sulla sopraffazione e sul delitto seriale. Del resto, essendo al vertice della catena alimentare, mi comporto da ipocrita divorando ciò che altri uccidono per me. Resta comunque il fatto che l'aracnofobia, l'ofidiofobia, le foreste pluviali, le sabbie mobili, le oscure cavità oceaniche e il gelo dei Poli mi

rendono un inquilino diffidente e circospetto di questo bel pianeta.

Non ho le competenze scientifiche per dare ragione a chi stabilisce relazioni di causa-effetto tra l'opera umana e il riscaldamento globale, né per smentire chi sostiene il contrario. Per educazione e temperamento non provo grande simpatia per le Cassandre complottiste. Per intenderci, in un film catastrofista su un'invasione degli extraterrestri interpreterei la parte dello scettico che muore alla terza scena incenerito da una pistola aliena. D'altronde, per il poco che vale la mia piccola esperienza individuale — tanto più se confrontata ai tempi biblici dei cambiamenti climatici — ricordo estati della mia infanzia più temperate di quelle odierne e non credo si tratti di allucinazioni retrospettive. Ma non so se questo sia legato all'azione umana. Ribadisco: non sono uno scienziato. Per dirla con Parise, non me ne intendo. Rivendico solo il mio diritto ad avercela con la Natura, a guardarla con sospetto. E a tifare sempre o quasi per la mia avida specie.

La Natura non perde mai

Qualche tempo fa intrapresi un lungo viaggio in Australia. Fu un'esperienza non troppo diversa da quella raccontata da Francesco Piccolo in un libro spiritoso e divertente. Capii l'antifona il secondo giorno a cena con un mio vecchio compagno di classe che lavorava presso il consolato italiano a Sydney. Aveva due gemelli di sei anni. A cena, sorseggiando un profumato Chardonnay neozelandese, mi disse, come se niente fosse, che lui e la moglie stavano insegnando ai bimbi a vuotare le scar-

Sushi style di Annachiara Sacchi

Il robot disorientato

Tezaki Reki sembra un ragazzo come tanti. In realtà è un robot creato per portare felicità agli umani. E fatica a orientarsi tra questi esseri così contraddittori e irrazionali. *Il giovane robot* (Seishun robotto), con la traduzione di Costantino

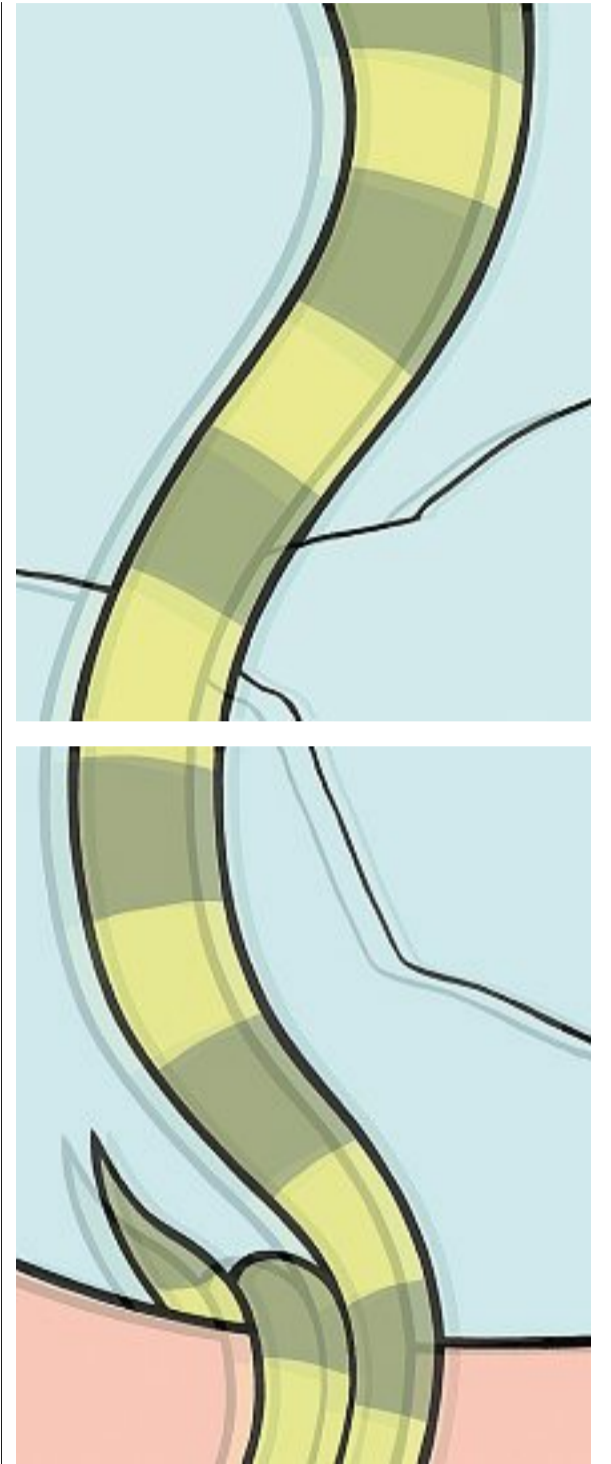
Pes (e/o, pp. 222, € 16), è un romanzo sulle sfide dell'esistenza, sul rapporto con gli altri, sulla rinascita. Temi che l'autore, Sakumoto Yosuke, conosce bene: a 19 anni si è ammalato di schizofrenia. E ha cominciato a scrivere.



i

Bibliografia

Sono numerosi i testi antichi che con il titolo *Sulla natura* hanno interpretato la realtà naturale e, in sostanza, fisica e metafisica; dopo **Epicuro** e **Parmenide**, una delle rappresentazioni più belle di elementi e creature è quella del poeta latino **Lucrezio** nel *De rerum natura* (La natura delle cose) del I sec. a. C. Filosofia a parte (da **Cartesio** a **Vico**, poi con le riflessioni di **Kant** sul terremoto di Lisbona del 1755, fino alla volontà della natura di **Schopenhauer**), la riflessione sul mondo naturale contiene spesso, anche in letteratura, un'ipotesi su «com'è fatto l'universo» e qual è il ruolo umano in esso. Basti pensare al rapporto tra individuo e natura matrigna nelle *Operette morali* di Giacomo **Leopardi**; una *Weltanschauung*, cioè concezione del mondo, è anche quella espressa da Johann Wolfgang **Goethe** nei suoi *Aforismi sulla natura*; e pure *Walden o Vita nei boschi* di Henry D. **Thoreau** inserisce il ritorno alla vita naturale in una più ampia scelta spirituale. Sui mondi esotici, nel 1550 usciva il libro illustrato *Delle navigazioni et viaggi* di Giambattista **Ramusio**, nel 1977 *In Patagonia* di Bruce **Chatwin**. Per gli aspetti biologici della natura, sulle orme di capisaldi come *L'origine delle specie* di Charles **Darwin**, o di classici come *L'anello di Re Salomone*



odio la Natura

pe prima di calzarle e a non accendere la luce senza prima aver dato un'occhiata all'interruttore. Quando gli chiesi lo scopo di tali precauzioni mi rispose che nei sobborghi di Sydney c'era una proliferazione di *red-back*, un subdolo ragnetto dal dorso vermiglio e il morso assassino. Come dicevo, quello fu solo l'esordio. Il resto della vacanza fu consacrato alla tremebonda lettura di opuscoli che invitavano a tenersi alla larga da serpenti letali, canguri incazzosi, deserti sterminati, cocodrillichi preistorici, squali hollywoodiani e meduse decisamente più pericolose di quelle di Fregene. Un vero incubo.

Capii così che lì, in quel Paese bellissimo, la Natura aveva trionfato sull'uomo. «Ci si abitua a tutto», mi disse il mio amico con un sorriso fatalista. Qualcosa di simile mi aveva detto una volta un mio parente emigrato in Israele negli anni Sessanta. Sia in un caso che nell'altro mi ritrovai a pensare che a certe sconfitte non mi sarei mai e poi mai abituato. Con il senno di poi, vivendo oramai in una città subtropicale costantemente minacciata dal terrorismo internazionale, temo di dover dare ragione a entrambi: ci si abitua a tutto. E in quanto ad adattabilità la nostra specie non ha rivali.

Il disincanto di Maupassant

C'è un capolavoro di Maupassant intitolato *L'inutile bellezza* che esprime, come neanche Baudelaire ha saputo fare, il mio pensiero sulla questione. A prima vista si tratta di un tipico racconto di Maupassant, con una bellissima contessa parigina e un marito ricco, sessuomane e violento. Ma il cuore della storia è concentrato

nel terzo capitolo, durante una serata all'Opera, quando due gentiluomini in panciotto e tuba, riflettono sull'avvenenza della contessa sopravvissuta a ben sette gravidanze. È lì che uno dei due signori si lancia in una requisitoria sull'orrore della natura, le colpe di Dio e la smisurata titanica ambizione umana. «Io dico», attacca il più intelligente dei due, «che la natura è nostra nemica, che bisogna continuamente lottare contro la natura perché essa cerca sempre di riportarci alla condizione di animali». Gli uomini sono un errore di Dio: da un lato li ha forniti dell'inventiva, della sensibilità, della coscienza, della parola, del gusto per la bellezza e dell'aspirazione all'eternità, dall'altro li ha esposti agli oltraggi della vecchiaia e della mortalità. La terra è per gli animali, non per noi, che siamo intrusi disadattati. «Il pensiero sbocciato e sviluppatosi per un miracolo nervoso delle cellule del capo ci rende miserevoli esiliati su questa terra». Dato questo assunto, il nostro eroe passa in rassegna tutti gli sforzi fatti dall'uomo per rendere abitabile il pianeta: «Per alleviare la nostra condizione di bestie, abbiamo scoperto e fabbricato ogni cosa, cominciando dalle case, e poi alimenti squisiti, dolciumi, bibite, liquori, tessuti, vestiti, letti, carrozze, ferrovie, macchine innumerevoli; per di più abbiamo inventato le scienze e le arti, la scrittura e i versi, la musica e la pittura. Tutti gli ideali provengono da noi, e anche gli abbellimenti della vista».

Lessi questo racconto da ragazzo e me ne innamorai (i racconti di Maupassant sono un gradino sotto a quelli di Cechov e di Kafka), ma solo ora lo capisco, lo sento, adesso che i giochi sono fatti e il tempo che mi separa

di Konrad **Lorenz**, vi è tutta una letteratura nata da scienziati e divulgatori: zoologi ed etologi come Gerald **Durrell** con *La mia famiglia e altri animali*, Richard **Dawkins** con *Il gene egoista* o Stephen J. **Gould** con *Il pollice del panda*. Tra scrittura e natura si trovano gli alberi di Tiziano **Fratus** (*I giganti silenziosi*, Bompiani) e di Matteo **Melchiorre** (*Storia di alberi*, Marsilio).

Un erede di Thoreau è narrato nel libro di Jon **Krakauer** *Nelle terre estreme* (Corbaccio).

La mostra

Io non amo la natura è la mostra sulla Pop Art italiana in corso a Cuneo, nell'ex Chiesa di San Francesco, fino al 22 ottobre: il titolo viene dal trittico di Mario Schifano, esposti anche Jannis Kounellis, Michelangelo Pistoletto e Mimmo Rotella

LE ILLUSTRAZIONI IN ALTO SONO DI MASSIMO CACCIA

dalla morte è presumibilmente più breve di quello che mi divide dalla mia nascita.

È vero, dietro c'è l'ombra oscura di Baudelaire, la sua polemica contro i romantici. È lui ad aver eletto l'artificio umano ad antidoto contro la brutalità della Natura. Dobbiamo a lui questa magnifica intuizione. La Natura non ha saputo creare niente di più preciso della matematica, niente di più emozionante di una sinfonia di Mozart, niente di più maestoso di un affresco di Michelangelo. Nulla è più infinito e audace dell'immaginazione umana. La più salubre acqua di fonte vale meno di un buon vino d'annata; nessun frutto è degno di una cioccolata con la panna e nessun prato è comodo come un materasso.

Lo riconosco, probabilmente stiamo abusando della Natura, e per questo verremo puniti; riconosco anche che occorrerà rivedere un po' le priorità per proteggere la nostra specie dal disastro. Eppure è questo che siamo, in noi è connaturata una tensione al piacere, al divertimento, alla comodità. Forse se ci mettiamo dalla parte di un orso bianco o di un leone della savana, noi siamo gli infestatori, i parassiti che si nutrono delle risorse che dovrebbero essere spartite con maggiore equità tra tutte le creature della terra. Ma in fondo anche l'ecologia e il senso di giustizia sono una nostra invenzione. Siamo una specie spietata, ma siamo anche la sola ad avere orrore della propria spietatezza. Se la Natura è indifferente, noi, quando ce ne ricordiamo, coltivate ideali più profondi del mare e più alti delle montagne.